

Quando il vento e l'aria divengono respiro

In un mondo asfittico, inquinato e ingrigito, molto spesso corrotto e sfigurato dall'indifferenza e dall'arroganza umana, capita che siano ancora i libri e le immagini a lasciare stupefatti, ad aprire uno spiraglio di speranza, spiritualità e poesia.

Nel giro di un mese ho avuto il privilegio di trovarmi a contatto con due opere, apparentemente molto diverse tra loro, che hanno due cose in comune.

La prima è ciò che spira nel titolo. In entrambe infatti l'elemento Aria è centrale, ed evocato, subito porta lontani.

La seconda cosa è di essere divenute in breve tempo successi editoriali del tutto imprevedibili, pur avendo avuto pubblicazione presso piccole case editrici, senza il supporto, almeno iniziale, dei grandi mezzi di comunicazione.

I due libri sono: "Nel deserto il profumo del vento: sulle tracce di Dio tra solitudine e prosimità" di Giorgio Gonella, ed. "Il Margine", Trento, 2010 e "Sentire l'aria", un libro fotografico di Andrea Taglier, unito al dvd del film omonimo di Manuele Cecconello, pubblicato da "Prospettiva Nevskij", Biella, 2010. (...)

Andrea, il protagonista del secondo libro, "Sentire l'aria", è nel contatto forzato con la comunità, nella costrizione d'un'istruzione che suppone di essere adatta a tutti, che ha rischiato di perdersi e di non ritrovarsi più, come a tanti accade. Quante volte ognuno di noi ha provato qualcosa di simile? La sensazione che gli fosse stata cucita addosso una camicia di forza, fatta di regole non riconosciute, di un legame divenuto soffocante, d'un mondo in cui, ovunque ci si giri, si sbatte con dolore nelle sbarre. Siamo noi ad essere disadattati, inadeguati, fallati, oppure le cose possono non stare per tutti alla stessa maniera e ci si può distaccare dall'omologazione, tentare strade impervie senza per questo pensare di non meritarsi, alla fine un nuovo e più giusto orizzonte? Ognuno deve attraversare il proprio deserto e non è detto che, anche se in solitudine, debba traversarlo senza il sostegno degli altri, oltre che di se stesso. Perché chi traversa il deserto lo traversa per tutti e per tutti apre una strada.

Andrea ha traversato il deserto anche per i suoi genitori, che senza opprimerlo l'hanno sostenuto e seguito da non troppo lontano, e l'ha traversato per i suoi insegnanti, che da lui hanno appreso una nuova via.

Ha appena sedici anni quando decide che è il momento di intraprendere il viaggio: nella scuola in cui studia, in provincia di Biella, non riesce più a stare. La sua esistenza nel pieno della crescita e del processo di identificazione, si trova di fronte ad una perdita di senso, ma per fortuna, quando per molti altri interviene il dramma, è la sua voce interiore a indicargli con sicurezza il cammino.

Andrea sa cosa vuole e dove deve andare: è tutto lì chiuso dentro di lui, nella sua infanzia e nella sua storia.

Sono gli animali, che accudiva con amore fin da bambino, sono le camminate con il nonno tra il profumo d'erba e il silenzio, che lui sa di dover raggiungere, in un percorso a ritroso che diventa avvenire. Il belato tenero del gregge e il suo odore di lana e di latte, il suo tepore, sono l'ovile di Andrea: il ragazzo accudisce le pecore e le pecore accudiscono il ragazzo, che dalla permanenza con il suo maestro, un pastore esperto, acquisisce una sapienza che la scuola non poteva dargli. Per ognuno esiste una diversa sapienza e ognuno ha un posto giusto nel mondo, sembra dire questa storia.

Ma quanti sono, nell'era che esalta l'individualismo, il successo a tutti i costi, la vanità e il continuo apparire, ad avere l'umiltà e il coraggio per tentare di raggiungere quel posto? Eppure è proprio là che tutti noi desideriamo arrivare, ed è proprio per arrivare in quel luogo che potremmo forse trovare l'ardire d'abbandonare accomodanti compromessi fino a riconoscere e raggiungere la nostra vocazione, la nostra vera ragione d'essere.

Come i viandanti dei pellegrinaggi o come Francesco d'Assisi, questo ragazzo disarmante e determinato, si spoglia di tutto il superfluo e intraprende il suo viaggio. E quando Manuele Cecconello e Andrea Taglier lo incontrano, immediatamente la loro creatività è fecondata dalla sua presenza e fiorisce: non ne nascono un libro o un film, ma entrambe le esperienze che, insolitamente, e non in competizione, si completano a vicenda.

La sera in cui abbiamo proiettato il film (Manuele Cecconello è già stato regista tra l'altro di "Olga e il tempo", un'opera di delicata e precisa bellezza, in cui, con la poetica essenzialità del bianco e nero, viene ripresa la giornata di una pastora delle valli biellesi attraverso una trilogia che scandisce, quasi come in una liturgia, le parti della giornata) in sala c'era grande concentrazione e grande silenzio: tutti sembravano sedotti dai ritmi lenti, dal sonoro in presa diretta con i lunghi minuti di belati, dal mutare delle stagioni, dalle rare parole e dagli odori e profumi che parevano emanare attraverso lo schermo aperto come un varco, fatto profondo come uno specchio magico: senza effetti speciali, senza occhialini, senza virtualità che non fosse la presenza invisibile, ma tangibile, dell'anima di Andrea e del suo gregge; quasi un'unica anima, in viaggio attraverso una transumanza che è cammino interiore e crescita fisica, morale e sapienziale di un uomo e, in lui, di ognuno di noi.

E soffermandosi sulle pagine del libro, il ritmo si fa ancora più lento, i particolari prendono risalto come sotto un morbido zoom interiore: è ancora "il profumo del vento", è "sentire l'aria" come, ricorda Andrea, suo nonno gli diceva riferendosi alle giornate di lavoro all'aperto, al senso della sua esistenza.

Al riparo di rifugi essenziali come eremi, solo per lunghe settimane con i suoi cani e il gregge, ma certo meno solo di tanti suoi coetanei drammaticamente confinati nello sperdimento di relazioni, affetti e motivazioni, Andrea è un giovanissimo padre del deserto che il mondo straniato del consumismo si ferma a guardare come la nobiltà russa guardava i monaci mendicanti, come Le Saux avrà guardato a lungo i sadu, prima di trasformarsi in uno di loro: senza comprendere, forse con imbarazzo, ma sapendo, nel profondo che anche di lì può passare il sentiero, squarciarsi per un attimo il velo sulla nostra vera ragione d'essere.

In questo stesso istante o in un lontano, ma forse già presente, avvenire.

Daniela Grassi

Asti, 2010

Daniela Grassi è ricercatrice e conservatrice.